



SIRACUSA

«Compagni, torniamo alle larghe intese?» «No, siamo cambiati noi e gli altri»

Soltanto 3 astenuti sulle Tesi e 2 sul Programma - Accolto l'emendamento Bassolino tra quelli del Cc - Modificato il titolo della Tesi sugli Usa

Dal nostro inviato
SIRACUSA — Colpisce subito, al congresso del Pci siracusano, un tipo di «delegato» molto speciale. Segue i tre giorni di lavori con attenzione, chiede la parola e va alla tribuna, prende appunti scrupolosamente, esprime con cenni del capo consenso o dissenso dall'oratore di turno. Ma non è un delegato, anzi, è un ospite. Sì, i rappresentanti dei partiti locali sono tra i protagonisti nell'assemblea da venerdì a domenica, al Park Hotel. Portano saluti nell'atteggiamento formale, come quello del segretario provinciale socialista che ha apprezzato la possibilità di «discutere con un Pci attento ai programmi, non rinchiuso nelle ideologie e nelle formule». E con la stessa franchezza si sono alternati al microfono dirigenti dc, del Pri e del Psdi, oltre a numerosi altri invitati (Cisi, Cgil, Lega cooperative, Cna, Sulp, Anpi).
Ma la maratona del dibattito tra i «veri» delegati? Ha un avvio stentato, poi prende man mano quota: molta franchezza, quasi nessun ritualismo congressuale, una discussione davvero aperta, senza «fiosofie». Perciò emergono diversità di accenti, di giudizi e anche di posizioni politiche. Il segretario (riletto alla fine all'unanimità) Nino Consiglio, professore di storia e filosofia al liceo, ha messo nella relazione tanta carne al fuoco, e forse qualche dotta citazione di troppo. Ne è nata così una gustosa competizione a catena, «vinta» forse da quel compagno che ha risposto a Scherer delle «anime belle» (ce l'aveva con il pericolo di un «consenso passivo» nel partito, ma il congresso col suo andamento è sembrato proprio smentirlo).
Alcuni delegati (Maria Armenia, Giuseppe Galletta, Angelo Russo) manifestano esplicitamente il timore di ripetere con il governo di programma l'esperienza della solidarietà nazionale: «Con la Dc non si cambia nulla, specie al Sud». «Non ci credo, però proviamo pure, beninteso senza pasticci, senza appoggi all'esterno». Lo «spettro» di quegli anni serpeggia, come ammetterà Occhetto nel suo intervento, dentro la sala. E i delegati si confrontano schiettamente. Nino Tusa ribatte che sono cambiati, da allora, i rapporti politici: «Oggi noi riconosciamo al Psi un ruolo di cerniera e incalziamo la parte migliore della Dc a uscire finalmente allo scoperto», Sebastiano Romano rileva (con pochi altri) il significato del

nuovo «interesse» socialista verso la proposta comunista e il contemporaneo «fastidio» democristiano.
Ma alcuni consensi al governo di programma ne sottointendono, invece, un'interpretazione molto caratterizzata rispetto alle Tesi. Salvatore Corallo, per esempio, apprezza soprattutto che il Pci esca dalla gabbia dell'alternativa di sinistra, finalmente riprendendo a fare politica senza pensare di abrogare la Dc. Analoghi le opinioni di Paolo Greco e Ezio Guglielmo. La maggior parte degli interventi, però, la vede diversamente. Già Consiglio aveva parlato della necessità di «passaggi intermedi», lungo la costruzione del «processo» di alternativa, per spostare consensi e determinare «convergenze sui problemi». Salvatore Alfò valorizza un Pci oggi «aperto al confronto e all'incontro con culture diverse», Giovanni Giuca si dice convinto della strada di «alleanze chiare, senza patteggiamenti», Maria Grazia Fleara dice che il governo di programma (quando non è inteso all'opposto, come una formula) rappresenta una sfida agli altri, ma in primo luogo a noi stessi).
Sono i punti su cui insisterà con forza Occhetto, riprendendo i principali aspetti del dibattito. In totale, più di trenta interventi in cui sono spesso echeggiate richieste di «coerenza e limpidezza politica», di «maggiore cultura di governo», di «legame tra iniziativa parlamentare e di massa», di «potenzialità programmatica del partito».
Numerosi, costanti, i riferimenti alle lotte stelliane. Consiglio ha dato un netto giudizio critico (ripetuto da altri) sul risalto del Mezzogiorno (è tornato ad affondare in se stesso) nell'impianto delle Tesi, e ha denunciato lo scarto tra analisi allarmate e atti concreti «verso i drammi del Sud da parte del governo, innanzi tutto, «ma anche del Pci e del sindacato». E più volte, parlamentari (Sanfilippo), dirigenti regionali del partito (Parsi) e delegati sindacali si sono soffermati sulle battaglie inglesi e sociali nell'isola e nella provincia di Siracusa, arrivata a 40.000 disoccupati. Eppure alla crisi si accompagnano — si è detto — trasformazioni e inediti conflitti: Consiglio ha insistito a lungo sull'esigenza che il movimento operaio assuma i valori della professionalità, dell'efficienza, della democrazia economica per stringere «nuove alleanze». Sono specialmente questi temi a introdurre la riflessione

sul partito. Il segretario, definisce «preziosa l'eredità di Berlinguer, pur da aggiornare continuamente». Galletta è però convinto che «spesso ci si dimentica di Berlinguer e giudica «diluito» il valore della questione morale. Giuca, invece, considera come «dissertazioni fallite» l'idea di una «terza via» al socialismo e, francamente, dice di «scegliere la seconda», quella del socialdemocrazia europea, il cui «patrimonio» secondo Filippo De Martino «non va liquidato». Altri delegati apprezzano, al contrario, la scelta europea così com'è espressa nelle Tesi. Da tre compagnie viene una secca critica sulla questione femminile («Le Tesi fanno un passo indietro», nei documenti e nella vita del partito. Una dice: «Siamo emarginate». E un fatto, che, in sala, le delegate sono appena 18 su 138).
Ecco, da ultimo, le cifre finali del congresso. I documenti sono approvati all'unanimità meno pochissimi astenuti: 3 sulle Tesi, 2 sul Programma. Degli emendamenti presentati al Cc l'unico accolto è quello Bassolino, contrario alle centrali nucleari: 47 sì, 44 no, 10 astensioni. Il titolo della Tesi 15 (Rapporti con gli Usa) è modificato a maggioranza (83 sì, 28 no, 13 astenuti) così: «Rapporti con le forze democratiche e progressiste degli Stati Uniti». Tra i «nuovi movimenti» a cui prestare attenzione è inserito (79 sì, 11 no, 17 astenuti) quello di «liberazione omosessuale». Approvato (con solo un astenuto) un emendamento al Programma per la «progressiva» eliminazione delle armi nucleari in Sicilia e per un «controllo più diretto» sull'uso degli armamenti collocati in Italia. Un ordine del giorno (94 sì, 7 no, 5 astenuti) reclama la «doppia chiave» sui missili di Comiso e il divieto all'uso di basi in Italia per «azioni al di fuori delle responsabilità dei comandi Nato».
Il congresso ha respinto altri emendamenti. Tra cui, Cossutta alla Tesi 1 con 3 sì, 89 no e 5 astenuti (ha ottenuto il 3% dei delegati votanti), Castellina alla Tesi 15 con 16 sì, 80 no e 6 astenuti (15,7%), Cappelloni alla Tesi 24 con 5 sì, 72 no e 8 astenuti (6,8%), Ingrao alla Tesi 33 con 41 sì, 54 no e 9 astenuti (39,4%), Ingrao alla Tesi 37 con 6 sì, 88 no e 13 astenuti (5,6%), Cappelloni alla Tesi 43 con nessun voto favorevole, 101 no e 6 astenuti, e Cossutta al Programma con 7 sì, 73 no e un astenuto (8,6%).

Marco Sappino

BOLZANO

Una vera autonomia è la risposta alla lottizzazione etnica dei conservatori

I pericoli dello spostamento a destra nel voto del 12 maggio
Un nuovo metodo di partito per compagni di lingua tedesca
Le Tesi approvate dal 91%

Nostro servizio
BOLZANO — Un dibattito congressuale franco e appassionato, quello cui ha dato vita la più piccola federazione d'Italia, la federazione autonoma altoatesina Pci-Kpi: 1.216 iscritti di una provincia — l'Alto Adige — con problemi di grande rilievo quali la questione nazionale che nasce dalla presenza della minoranza di lingua tedesca (e

di quella ladina) e la specialissima autonomia provinciale con i suoi riflessi internazionali. Il congresso — con lo slogan bilingue: «Insieme, contro i nazionalismi, per la pace, il lavoro ed il progresso» — era chiamato a compiere una doppia operazione. Operazione politica — come ha notato Lanfranco Turci, che rappresentava il Comitato centrale — «da un lato a mettere sotto accusa con più decisione o meno timidezza le forme di gestione dell'autonomia e alcune norme che si identificano nella rigidità, nell'esotismo della concezione dell'autonomia e del rapporto interetnico proprie della Svp; dall'altro a rilanciare il carattere interetnico del Partito comunista che crede nell'autonomia di cui è

tato coerente sostenitore e promotore». E stata quindi la questione locale il problema su cui si è fissata principalmente l'attenzione del congresso e degli interventi.
Il segretario uscente, Grazia Barbiero, ha rilevato nella relazione di apertura come il clima politico in Alto Adige sia fortemente perturbato dopo il voto del 12 maggio che ha visto riversarsi sul Msi una massa non indifferente di voti della popolazione di lingua italiana, la quale ha inteso così protestare contro la gestione dell'autonomia di marca Svp, basata sull'essasperata separazione tra i gruppi etnico-linguistici. E, accanto alla Svp, la Dc si è adeguata a questa pratica basata sulla lottizzazione etnica, sulla logica della separazione del potere e della divisione delle zone di influenza.
Questa dissennata politica ha provocato un vistoso rigetto antiautonomistico tra la gente che ha prodotto — così rileva Grazia Barbiero — «un marcato spostamento a destra degli equilibri all'interno del gruppo di lingua italiana, e una Svp egemonizzata da gruppi moderati troppo sensibili alle spinte del radicalismo di destra e dell'avventura».
Certo, si coronano dei rischi in questa situazione segnata da un'ondata conservatrice e nazionalistica, rischi individuati anche da Lanfranco Turci: il rischio della rassegnazione ad essere partito minoritario nel piano etnico, rappresentante, cioè solo di una frazione minoritaria della popolazione di lingua italiana, e minoritario sul piano politico, tendente, cioè, a rinunciare a un ruolo di punta testimonianza.

Proprio per evitare questi rischi il partito comunista dell'Alto Adige ha percepito la necessità di dare un'opportuna collocazione al lavoro dei compagni di lingua tedesca che devono trovare nell'ambito della federazione autonoma «elementi autonomi di analisi, riflessione politica, di iniziativa e contemporaneamente di momenti comuni di direzione e di iniziativa politica», come aveva raccomandato Grazia Barbiero nella relazione introduttiva, e come è stato riconosciuto nel documento approvato al termine del congresso.
Questa scelta non è stata facile, come è emerso in congresso dagli interventi di alcuni compagni che esprimevano perplessità sul riconoscimento di questa autonomia ai compagni di lingua tedesca, «che forse in tal modo — è stata l'obiezione — nella stessa direzione della esasperata separazione perseguita dalla Volkspartei a tutti i livelli della vita sociale in Alto Adige?». E Günther Staffler ha risposto, a nome dei compagni di lingua tedesca: «Noi vogliamo l'unità del Pci-Kpi, non siamo per la separazione, al contrario vogliamo poter collaborare meglio».
E va sottolineato che, nelle votazioni per gli organismi dirigenti, i compagni austriaci hanno ottenuto il più alto numero di voti.
Il congresso ha anche esaminato i vari emendamenti votati nei 18 congressi di sezione, nei quali sono stati presenti 293 compagni, il 24,9 per cento degli iscritti. I delegati eletti al congresso sono stati 125 di cui 109 di lingua italiana e 16 di lingua tedesca.
Alle varie votazioni erano

presenti tra gli 86 e i 93 delegati. Le tesi del partito sono state approvate con 79 voti favorevoli e 7 astensioni. Sono state approvate anche le proposte contenute nel documento della federazione autonoma sulla situazione locale.
Sette gli emendamenti proposti alle Tesi nazionali. Due sono stati accolti: quello di Luciana Castellina alla Tesi 15 sui rapporti con gli Usa con 48 voti favorevoli, 45 contrari, e 3 astenuti. Quello di Ingrao alla Tesi 33 sulle responsabilità oggettive dei vertici sindacali con 41 favorevoli, 38 contrari e 17 astenuti.
Respinti, invece, gli emendamenti di Cossutta: quello alla Tesi 1 sul superamento del capitalismo con 9 favorevoli, 80 contrari e 11 astenuti; quello alla Tesi 12 sulla collocazione del Pci nella sinistra europea con 19 voti a favore, 64 contrari e 10 astenuti; infine quello alla Tesi 14 sull'esperienza sovietica: 19 a favore, 62 contrari e 12 astenuti.
Respinti anche gli emendamenti di Ingrao alle Tesi 37 sul governo costituzionale con 29 favorevoli, 56 contrari e 15 astenuti e di Cappelloni alla Tesi 43 sul partito e la sua identità con 17 voti a favore, 68 contrari e 15 astenuti.
Approvati gli emendamenti Mussi e Bassolino alla proposta di programma.
Al termine dei lavori congressuali si sono riuniti il neo Comitato federale e il gruppo quale fanno parte anche 6 compagni di lingua tedesca, e la Commissione di controllo che hanno a loro volta eletto il nuovo segretario della federazione altoatesina, Giancarlo Galletti.

Xaver Zauberer

ENNA - Tesi 87%, Programma 86% «sì» a quattro emendamenti, «no» a 14

ENNA — Il congresso della Federazione di Enna si è concluso domenica a tarda sera con una lunga seduta dedicata alla discussione dei documenti congressuali e alla elezione degli organismi dirigenti. I lavori erano iniziati venerdì con la relazione del segretario, Bruno Marsala (è stato riletto), mentre il compagno Gavino Angius della Segreteria nazionale ha svolto l'intervento conclusivo. Sulla base di una relazione della Commissione politica sono stati esaminati 18 emendamenti alle Tesi e al Programma, due ordini del giorno e due raccomandazioni. Il voto finale sulle Tesi ha visto favorevoli l'87,3 per cento dei delegati (3,1 per cento astenuti; 9,5 per cento contrari), il Programma è stato approvato con l'85,7 per cento dei voti. Gli

emendamenti approvati sono stati 4 e riguardano: la Tesi 4 in rapporto al Concordato; la Tesi 40 sulla politica della Dc; il programma nel capitolo dedicato all'agricoltura e nel capitolo sul territorio (concernente la richiesta della verifica di impatto ambientale per tutte le grandi infrastrutture civili). Tra gli emendamenti respinti ci sono: quello di Mussi (favorevoli il 41 per cento) e Bassolino (43,5) sull'energia; Ingrao, Tesi 37 sul «governo costituzionale» (28,5); Ingrao Tesi 33 sul sindacato (24); Cossutta, Tesi 14 (8,3); Castellina, Tesi 15 (36,5). I dati relativi ai voti raccolti nelle sezioni dagli emendamenti già indicati sono i seguenti (su un totale di 868 votanti): Mussi 6,2; Bassolino 2,5; Ingrao (Tesi 37) 5,4; Ingrao (Tesi 33) 2,5; Cossutta (Tesi 14) 6,1; Castellina (Tesi 15) 6,4.

Marco Sappino

BELLUNO - Tesi approvate dall'85% Emendamento sulle basi della Nato

Il Congresso della Federazione di Belluno ha approvato le Tesi e il documento programmatico con 68 sì, 3 no, 8 astenuti. Vi hanno partecipato 149 delegati eletti da 65 congressi di sezione. Il dibattito è stato aperto dalla relazione di Sergio Riolo, che è stato poi riletto segretario della Federazione di Belluno. Il compagno Caio ha fatto l'intervento conclusivo. È stato approvato, su proposta della Commissione politica, un emendamento alla Tesi 15 che tende ad accentuare la posizione espressa nelle Tesi chiedendo una rinegoziazione dell'utilizzo delle basi Nato salvaguardando l'autonomia dell'Italia e il ruolo difensivo dell'alleanza. Questa modifica è passata con 58 sì, 25 no e 13 astenuti. Approvato anche un emendamento alle Tesi 37 (41 sì, 41 no, 20 astenuti) che tende a non caricare il governo di programma di significati strategici,

facendo cadere l'accento sulla linea dell'alternativa. Approvato ancora un emendamento alla Tesi 46 (con 46 sì, 11 no, 32 astenuti) sulla qualificazione degli apparati e la retribuzione dei funzionari di partito. Un solo emendamento, infine, al Programma (al punto D) sugli obiettivi di coerenza, approvato con 51 sì, 4 astenuti. Ecco le votazioni sugli emendamenti, tutti respinti, già presentati al Cc. Cossutta Tesi 1: 24 sì, 57 no, 15 astenuti (rispetto anche un analogo, con 27 sì, 53 no e 9 astenuti). Cossutta Tesi 14: 13 sì, 60 no, 16 astenuti. Castellina Tesi 15: 37 sì, 56 no, 16 astenuti. Ingrao Tesi 33: 29 sì, 53 no, 18 astenuti. Ingrao Tesi 37: 40 sì, 50 no, 10 astenuti. Turci Tesi 37: 19 sì, 26 no, 47 astenuti. Cossutta al Programma: 31 sì, 41 no, 12 astenuti. Mussi al Programma: 37 sì, 39 no, un astenuto.

Bianca Mazzoni

VERBANIA

Crisi industriale, disunità a sinistra: come far camminare una alternativa?

La discussione sulla proposta del governo di programma e sui rapporti con le forze politiche I problemi di organizzazione L'esito delle varie votazioni

Dal nostro inviato
VERBANIA — Non si può dire che al comunista di Verbania, questa piccola terra di frontiera che aspira a diventare provincia e a ricongiungere così sotto un'unica amministrazione quel lembo di Piemonte così pieno di storia che va dal lago Maggiore all'Ossola, manchi il senso autocratico. Il Pci ha quasi cinquemila iscritti, ma dieci anni fa ne aveva duemila in più. La crisi della grande industria qui presente con grossi insediamenti (Osta per tutti citare la Montedison) ha segnato profondamente il corpo di un partito radicato soprattutto fra gli operai. Così sono venuti meno i vecchi centri di aggregazione, l'età media del Pci è aumentata, calano le donne che aderiscono al Partito. Unica eccezione la buona salute della Federazione giovanile comunista che quest'anno mira ai 100 iscritti, partendo dai 45 dell'83. Tutto questo è scritto nel documento che la Federazione del Pci di Verbania ha portato, assieme alle Tesi e alla proposta di programma, al suo congresso. Ma c'è una situazione in movimento, il congresso non ha timori a guardare ai suoi limiti, ma non è si chiude in uno splendido isolamento né si fa mettere nel gheppo. Si fa promotore di iniziativa politica e di proposte, ha un'attenzione particolare alle altre forze politiche e al Psi in particolare. Non è senza significato che il ricco dibattito si sia concluso con l'approvazione piena delle Tesi e della Proposta di programma a cui è stato apportato un unico emendamento arricchimento, proposto in un congresso di sezione, che riguarda una più coraggiosa azione del Pci per sviluppare e diffondere le iniziative cooperative in funzione dell'occupazione. «La questione comunista - ha detto nella relazione introduttiva il segretario uscente della Federazione di Verbania, Mauro Bardaglio — è ritornata con tutta la sua evidenza come tema centrale del dibattito politico e istituzionale». E ancora: «Tocchiamo sempre più le conseguenze di quel sistema che, demonizzando l'opposizione e bloccando il ricambio, crea una rendita di posizione per le forze di governo, ma contemporaneamente determina una scierosa grave di tutto il sistema istituzionale e dello Stato. Sta rinascono ovunque il bisogno di una ripresa della sinistra e delle sue aspirazioni di fondo».

Il dibattito si è soffermato molto sul compito arduo dei comunisti oggi, nel nostro Paese e in Europa. «Dire che siamo parte integrante della sinistra europea - ha detto Marco Travaglini della segreteria della federazione - è un'affermazione di grande portata strategica. Significa definire quali progetti preffare per quest'area, quali scelte mettere in campo. Il Pci in questo modo indica un ruolo della sinistra europea, di tutta la sinistra, davanti ai problemi del cambiamento».
L'alternativa, la proposta di un governo di programma hanno assorbito gran parte degli interventi. Con tutti gli interrogativi possibili. «Troppe debolezze nella formulazione delle proposte - dice Maurini - Se deve essere la nostra un'alternativa al sistema di potere della Dc ci vuole uno sforzo programmatico maggiore, occorre ricercare convergenze che vadano al di là delle forze di sinistra». «Si vuole ripetere l'esperienza della solidarietà nazionale? - si chiede Calandra - Se è così non prevarrà la logica degli schieramenti? La proposta di un governo a termini costituenti è invece una prima tappa verso l'alternanza, che può portare anche all'alternativa». «Bisogna definire meglio i contenuti su cui è necessario confrontarsi con le altre forze politiche - dice Vanna Ronchi - bisogna arricchire l'elaborazione, ma la proposta di un governo di programma rimane un momento di passaggio verso la costruzione dell'alternativa».
«Contenuti nuovi - dice Magda Negri del Comitato regionale del Pci piemontese - vogliono schieramenti nuovi. Noi avanziamo una grande proposta, ci misuriamo sui problemi di oggi, indichiamo alcuni selezionati obiettivi su cui puntare e sui quali ci vogliamo confrontare con le altre forze politiche progressiste e democratiche». «Ci sono rischi seri per la nostra democrazia - dice Antonio Cuffaro, del Comitato Centrale nelle sue conclusioni - noi abbiamo il dovere di intervenire. È giusto porre nell'immediato una proposta che si rivolga alle forze in campo, una proposta che si collega alla prospettiva della alternativa per dare piena alla democrazia politica per abbattere il sistema di potere della Dc».
Altro argomento di grande discussione: le forze in campo. «Anche il Psi - dice Travaglini - sta guardando al dopo pen-

partito. C'è una sorta di dispegno che non è temporale. «Non dobbiamo guardare con sufficienza alla riapertura del dialogo con il Psi - dice Graziano Zaretti - Di alleanze comode non ce ne sono. Ogni giorno abbiamo questo problema sui posti di lavoro. Dobbiamo avere la capacità di discutere, di metterci in discussione, non di mettere in discussione solo gli altri».
Le votazioni sulle Tesi e la Proposta di programma hanno confermato una larghissima unità: i due documenti sono stati approvati all'unanimità, con sei astenuti, con la sola variazione che abbiamo detto sulla proposta di programma. Degli emendamenti alle Tesi messi in discussione, due sono stati rinviati al congresso nazionale perché hanno ottenuto più del 20% dei voti. Sono l'emendamento Castellina alla Tesi 15, rapporti con gli Usa, che è stato respinto con 51 no, 36 sì (pari al 35,6%) e 14 astenuti (nei congressi di sezione aveva ottenuto 83 voti pari al 14,7% dei voti espressi); l'emendamento Ingrao sulla proposta di governo costituzionale che è stato respinto con 68 no, 21 sì (pari al 20,2%) e 15 astensioni (nei congressi aveva ottenuto 27 voti, pari al 4,7%). Viene inoltre segnalato alle istanze superiori un emendamento proposto alla Tesi 13 da un congresso di sezione che propone l'appoggio a tutti i movimenti di liberazione che, per ragioni oggettive, non possano pacificamente affermare l'autodeterminazione. L'emendamento è stato respinto dal congresso con 54 no, 32 sì (pari al 33,3%) e 19 astenuti.
Alla proposta di programma è stato proposto l'emendamento per lo sviluppo della cooperazione con 75 sì, 23 no e 7 astensioni. Viene invece segnalato all'istanza superiore l'emendamento Bassolino (annunciarne) che è stato respinto dal congresso con 57 no, 35 sì (pari al 33 per cento) e 14 astensioni. Gli altri emendamenti messi in discussione sono: Tesi 1 Cossutta, respinto con 3 a favore e 7 astenuti; Tesi 14 Cossutta, respinto con 4 sì e 4 astenuti; Tesi 33 Ingrao, respinto con 14 sì, 11 astenuti; Tesi 43 Cappelloni, respinto all'unanimità con 3 astenuti.

TOGLIATTI LONGO BERLINGUER NATTA

ESSERE COMUNISTI

Il ruolo del Pci nella società italiana

Introduzione di Gavino Angius

Chi sono i comunisti? Nei discorsi più significativi dei quattro segretari la risposta che aiuta a capire oggi il dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito